

PATOLOGIA DELLE RELAZIONI

LA SACRALITA'

DELLA COPPIA MALEDETTA

di

Anita Lanotte

Psicologa, Psicoterapeuta

Presidente CEIPA

Consiglio Direttivo AIPG

Publicato in Newsletter CEIPA n. 10, luglio – settembre 2011

Lo psicologo che scrive di psicologia lavora riflettendo e riflettendosi su tematiche spesso molto delicate delle quali deve avere consapevolezza di osservarsi nell'atto di esprimersi invece di osservare il mondo esterno in modo oggettivo. Questa diminuita fiducia nella realtà oggettiva del mondo esterno ha messo in crisi la scienza o meglio i metodi di osservazione, descrizione e interpretazione della realtà.

La sfera dei diritti dei bambini è sempre limitata nonostante il riconoscimento di Carte Nazionali e Internazionali che ne garantiscono la tutela e la protezione (Convenzione di New York, di Strasburgo ecc...). Esigenze e interesse del bambino continuano ad essere mortificate rispetto quelle della coppia genitoriale in particolar modo in situazioni di separazione in cui la richiesta di CTU è volta a identificare il genitore più adeguato per svolgere il ruolo di affidatario esclusivo del proprio figlio.

Se consideriamo la legge n° 54 dell'8 febbraio 2006, la richiesta di CTU come opposizione all'affidamento condiviso, a volte, appare un elemento di cronicizzazione del conflitto della coppia genitoriale piuttosto che la garanzia per il figlio minore di avere *"il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi (genitori), di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale"* (comma 1 art. 155 c.c.).

In questo lavoro vorrei porre l'attenzione sull'assunzione di modalità perverse di relazione da parte di coppie genitoriali che in caso di separazione richiedono, attraverso la CTU, l'affidamento esclusivo dei figli. La separazione di tali coppie pone i figli in situazioni molto difficili dal punto di vista psicologico in quanto aggrava relazioni familiari già compromesse prima della separazione e soprattutto cronicizza una dinamica di coppia caratterizzata da relazioni perverse di tipo sadomaso con posizionamenti rigidi vittima/persecutore in cui i figli non sono altro che gli strumenti da mettere in gioco per mantenere alto il livello di perversione.

Il livello di cronicizzazione della coppia perversa lo possiamo identificare da alcuni elementi quali:

- età del figlio
- natura della relazione genitore/figlio prima della separazione
- durata dell'assenza di contatto genitore/figlio dalla separazione in poi
- sintomi nel figlio di disagio psicologico, presenza di psicopatologia, azioni devianti
- motivi e argomentazioni che sostengono l'assenza di contatto genitore/figlio.

Si considera che la mancanza di relazione genitore/figlio, quando le motivazioni soddisfano le esigenze, i desideri e i bisogni della coppia o di un elemento della coppia genitoriale e non del figlio, determina, a

livello inconscio, il non riconoscimento e la non legittimità filiale fondamentali per gli investimenti affettivi successivi.

Lo scopo del lavoro sarà quello di analizzare la dimensione materna e paterna del ruolo genitoriale all'interno del quale si possono esprimere, a diversi livelli di gravità, relazioni sadomaso devastanti se si considerano gli effetti sulla prole.

Inoltre, notevole importanza sarà data alle possibili reazioni del figlio al posizionamento della coppia perversa cercando di ampliare la prospettiva della Sindrome di Alienazione Genitoriale PAS di Richard Gardner spostando il focus dell'attenzione dal comportamento esplicitato dal bambino al suo vissuto più profondo.

Riflettendo sulla dimensione materna e paterna della genitorialità, la prima cosa da sottolineare è che la coppia genitoriale ha un progetto sia a livello cosciente ma soprattutto inconscio proiettato sul figlio, proiezioni che il figlio introietta durante le prime fasi di vita e che rappresentano uno schema ideale con il quale il bambino dovrà confrontarsi al fine di modulare gli investimenti narcisistici successivi.

Nei suoi aspetti più pratici il ruolo genitoriale comporta una serie di responsabilità quali nutrire e mantenere i figli, custodirli e proteggerli, stimolarli ed educarli e ciò richiede necessariamente la presenza fisica del genitore, per lo meno nei primi anni di vita. Infatti, solo se il bambino stabilisce una relazione di affiliazione in cui integra le strutture familiari d'appartenenza con quelle sociali e un attaccamento in cui esperisce una relazione affettiva, può sentirsi amato e riconosciuto a livello inconscio sul diritto di esistere e rimanere legato alla presenza immaginaria di un genitore eventualmente assente.

In questo modo l'immagine genitoriale permane sia da un punto di vista funzionale che simbolico. Il ruolo genitoriale è, quindi, molto di più di una serie di responsabilità pratico-concrete in quanto l'introiezione culturale e simbolica realizzata attraverso un attaccamento caratterizzato da tenerezza e cura può determinare una buona qualità di relazione da parte del bambino con se stesso prima e con gli altri poi che eserciterà un ruolo determinante nella costruzione di una base sicura e di una identità stabile.

Dopo aver considerato le funzioni di coppia genitoriale andiamo ad analizzare le specifiche dimensioni materne e paterne.

L'importanza della madre è considerata fondante in tutta la letteratura specializzata.

E' la matrice, è la nutrice, è la custode del narcisismo infantile che solo lei per prima può proiettare, proteggere e modulare. Proprio per questa identificazione proiettiva che incorpora l'oggetto d'amore e con lui si fonde in una sola anima, è pronta al sacrificio, alla dedizione verso il figlio e non è disposta a dividerlo con nessuno; potrebbe, quindi, essere anche la distruttrice se il legame con il figlio, da un posizionamento di incorporazione non evolvesse in quello di relazione, ovvero nel riconoscimento dell'altro separato e diverso da sé passando da un'attività completamente proiettiva a livello identificativo ad un'altra dove il figlio è vissuto di più come soggetto di percezione che oggetto di proiezione. Solo questo spostamento può permettere di differenziare i bisogni e desideri personali da quelli dell'altro.

Per quanto riguarda, invece, la specifica funzione genitoriale del padre, molti autori mettono in rilievo quella di separazione nel rapporto madre/figlio.

Bernard Muldwarf sostiene che *"Il padre è prima di ogni altra cosa colui che separa, che taglia il cordone ombelicale psicobiologico che le condizioni della nascita hanno allacciato tra madre e figlio"*. Dovrebbe quindi essere il regolatore, il normatore della distanza emotiva nella relazione madre/figlio che assumerebbe connotazioni simbiotiche durature nel tempo con assenza di limiti e confini tra il sé materno e il sé filiale e con probabili rischi psicopatologici messi in luce dalle ricerche di M. Klein, J. Bigras e G. Mendel. Un'altra funzione paterna, sempre in una fase di rapporti oggettuali primari, è quella di figura iniziale del transfert, di *"primo altro"* percepito al di fuori della madre, il primo mediatore con l'esterno dopo il superamento della fase simbiotica, con quella definita la fase sociale all'interno della famiglia.

Un'ulteriore funzione, sottolineata da Peter Blos nei suoi scritti, è quella di facilitare lo spostamento nell'attaccamento madre/figlio per consolidare il rapporto padre/figlio, fondamentale per lo sviluppo dell'identità sessuale.

Va però sottolineato che per svolgere in modo adeguato queste funzioni, dirette e specifiche, sono necessarie nel padre una serie di requisiti primo dei quali che abbia ben regolato la sua matrice femminile, materna e di dipendenza; che non pretenda di sostituirsi alla madre né di sostituirsi al figlio.

Considerando, quindi, le funzioni sia materne che paterne, non solo a livello comportamentale ma soprattutto dinamico, introiettate dal figlio in fasi evolutive precocissime, è probabile che la deprivazione materna e/o paterna, con ciò si intende l'assenza di un rapporto affettivo significativo con la coppia genitoriale o con un elemento della coppia, possa creare al figlio dei problemi. Probabile perché, nonostante gli effetti negativi, indubbiamente negativi di tale deprivazione, possono intervenire numerosi altri fattori riparativi quali per esempio il comportamento del genitore presente e dell'ambiente in relazione alla mancanza dell'altro, presenza di modelli sostitutivi positivi, lo stesso apparato costituzionale del figlio.

Ma quando questa assenza, questa deprivazione, questa mancanza di contatto o continuità di contatto tra madre/figlio o padre/figlio è determinata da conflitti di coppia che la separazione non ha acquietato anzi che ha cronicizzato nel disconoscere la legittimità dell'altro nella sua funzione materna e/o paterna, allora siamo di fronte ad una coppia a funzionamento perverso che non rinuncia al possesso del figlio.

Le dinamiche della coppia sadomaso si organizzano su un fatto essenziale e cioè, nel rapporto uomo/donna prima e padre/madre poi, i partner non si riconoscono reciprocamente come individui.

Come mai accade questo? La trasformazione da coppia sessuale a coppia genitoriale spezza un legame fusionale che appartiene allo stato di innamoramento e questo è traumatico per la coppia che deve sciogliere il legame inconscio attraverso il quale il narcisismo dell'uno nutre il narcisismo dell'altro.

Ma come ci si può separare da un legame fusionale e ricongiungersi attraverso la relazione amorosa di due individualità disponibili ad accogliere e riconoscere un terzo diverso da loro, nel caso specifico un figlio?

Probabilmente si può fare solo nel caso in cui la personalità dei partner può permettersi una fusione temporanea in cui le identificazioni proiettive sono svuotamenti di eccitamenti inconsci, cioè attraverso la relazione la pulsione viene scaricata. Ma se l'interruzione del legame fusionale di coppia non è tollerato significa che tali modalità di relazione sono riempimenti vitali di vuoti depressivi primari.

Quindi, è molto difficile disattivare l'identificazione proiettiva quando questa viene stabilmente utilizzata in quanto, pur essendo una modalità difensiva patologica, evita l'alienazione, evita all'lo la percezione e il vissuto di non esistere.

Per la relazione a connotazione sadomaso, la separazione determina, più che la scissione, la disgregazione in quanto il vissuto psichico della coppia sadomaso è *"vivere insieme come se mai dovessimo dividerci"* realizzando quel particolare processo psichico che Freud chiamò *negazione* che permette di respingere l'idea che la separazione sia avvenuta e raggiungere la credenza consolatoria, illusoria, allucinatoria che la relazione di coppia continui in qualche forma.

La separazione negata è il rifiuto del principio di realtà e assume aspetti psicopatologici a caratteristiche nevrotiche, ma anche perverse e in casi gravi deliranti.

Così come non si può negare la separazione, non si può negare che con Freud e con gli altri studiosi che si sono occupati della psiche è cambiato il modo di comprendere la natura umana.

Freud mostrò quanto fosse psicologicamente complessa la formazione dell'individualità e quale fosse l'importanza dell'inconscio. L'intensa concentrazione sull'attività pulsionale che organizza la trama e la struttura dei personaggi umani ha permesso di aggiungere al dato descrittivo comportamentale anche il vissuto psichico più profondo che ha consentito di ampliare la conoscenza dell'individuo e delle relazioni tra questo nuovo individuo e il suo ambiente.

E' necessario ricordare che nella relazione perversa a funzionamento sadomaso entrano in gioco due pulsioni fondamentali: la pulsione aggressiva e quella sessuale.

E' proprio Freud che ha messo in evidenza l'importanza dell'aggressività nello sviluppo individuale usando concetti quali *pulsione* attribuendo ad essa varie connotazioni emotive in continua trasformazione non solo da un punto di vista quantitativo ma anche qualitativo (piacevole/spiacevole). Quindi l'aggressività non è altro che una connotazione emotiva della pulsione vitale che, a volte, per proteggere se stessa e la sopravvivenza dell'lo deve trasformarsi in aggressione per difendersi da sensazioni e percezioni provenienti dall'esterno e vissute come pericolose.

L'aggressività, così intesa, diventa una difesa a servizio dell'lo, una sorta di concetto fisiologico di difesa immunitaria.

Allorquando l'aggressività non ha più potere difensivo in quanto non può più proteggere l'lo dall'attacco, si può trasformare in due modi:

- intensificarsi, potenziarsi e quindi riempirsi di carica pulsionale diventando distruttiva nella relazione con l'oggetto esterno;

- depotenziarsi e quindi svuotarsi degli elementi pulsionali, incorporando le sensazioni e le percezioni pericolose provenienti dall'esterno che a quel punto vengono internalizzate e vissute come *qualcosa di persecutorio che mi appartiene ma che non riconosco come mio*.

Questo tende a spiegare che mentre il vissuto pericoloso proviene prevalentemente dalle relazioni interpersonali quello persecutorio proviene prevalentemente dalle relazioni intrapsichiche.

Nella fase primitiva dell'lo, il posizionamento narcisistico, ovvero l'lo in relazione al sé, non è connotato da differenziazioni qualitative della pulsione e quindi il *nomos* e l'*habitus* alla pulsione proviene da rituali relazionali esterni di tipo familiare che, fisiologicamente fusionali, fanno sì che il figlio, nei primi mesi di vita possa solo incorporare gli stessi.

Allorché la pulsione si colora di sessualità deve impastarsi, attraverso un processo di trasformazione, con le istanze aggressive o di tipo reattivo o di tipo persecutorio.

La sessualità, quindi, assumerà immagini a caratteristiche attive, a cui ad una azione corrisponde una reazione oppure assumerà caratteristiche passive, a cui ad una azione corrisponde un automatismo persecutorio in continua difesa dal pericolo internalizzato.

Ciò detto, la relazione sadomaso solo etimologicamente può esprimere la complementarità tra un soggetto attivo e uno passivo, tra un persecutore e una vittima, ma dinamicamente appare connotata dalla tensione perenne tra due soggetti non vitali, illusi che la tensione sia vita mentre non è altro che un'allucinazione proiettata.

Tale modalità difensiva caratterizza il funzionamento perverso della coppia, dove l'uno può solo riconoscersi nel rispecchiamento narcisistico persecutorio dell'altro, escludendo qualsiasi terzo.

Partendo da ciò proviamo a riflettere su quelli che potrebbero essere i probabili effetti per il figlio conseguenti l'unione di una coppia genitoriale perversa a funzionamento sadomaso ma soprattutto la separazione di tale coppia e, per il figlio, da tale coppia.

Nell'esperienza clinica e clinico peritale con i bambini, tra gli eventi che minacciano maggiormente la loro sicurezza ci sono quelli legati alla perdita dei genitori.

La separazione per il figlio determina un *excursus* emotivo di questo tipo:

- 1) la formazione di stati ansiosi a diversi livelli di gravità. Ciò è correlato alla radicale variazione della percezione e del vissuto, da parte del figlio, della relazione della coppia genitoriale che si mostra carica di segnali minacciosi e insopportabili per l'lo.

- 2) il divenire vittima dell'ansia ovvero della restrizione e chiusura dell'lo attraverso una reazione agitata ma nello stesso tempo paralizzante carica di istanze depressive di fronte al presentarsi di una realtà non solo ignota e mai sperimentata ma soprattutto non desiderata né voluta.

3) reazioni complesse di paura specifica legata a contenuti nettamente distaccati dall'angoscia di separazione come se l'angoscia della perdita dovesse essere mascherata dalla paura di tematiche più confinate.

4) esplosioni e/o implosioni di comportamenti o sentimenti di aggressività in quanto è venuto meno il contenimento delle emozioni del figlio da parte della coppia interiorizzata. La scissione buono/cattivo permette all'lo di rintracciare una causa utile a lenire il dolore della perdita. Gli impulsi aggressivi possono essere esteriorizzati attraverso l'attacco ad oggetti esterni con azioni anche eterolesive o possono spostarsi sul piano intrapsichico attraverso disturbi psicosomatici per esempio alimentari o della sessualità.

Per il figlio l'evento della separazione diventa maggiormente intenso e drammatico allorché il conflitto di coppia si prolunga nel tempo non raggiungendo mai una situazione di quiete; la coppia non trova pace come se una maledizione la vincolasse nella relazione patologica. Il figlio vive una lunga agonia nell'attesa della perdita definitiva e questa agonia non permette mai il cordoglio e di conseguenza la riparazione del lutto.

La relazione sadomaso si esprime, quindi, come un vero e proprio combattimento tra il potere della vittima e il potere del persecutore che circondano il figlio.

Nonostante i segnali di sofferenza fisica e psicologica del figlio, la coppia genitoriale perversa, si impasta emotivamente, in modo che l'anima dell'uno rimane legata al corpo dell'altro e le continue tensioni tra azioni passive e attive dell'uno e dell'altro li assoggetta a vivere attraverso modalità paranoiche perdendo di vista il figlio. Ognuno è possessore dell'altro e in questa relazione il figlio viene espulso, reso alieno, alienato.

Questa dimensione ritualistica della coppia perversa viene interiorizzata dal figlio che non solo viene occupato dalle fantasie e dagli agiti dei genitori ma internalizza il modo di stare insieme, il "come si sta insieme".

Detto ciò si può ipotizzare quanto per il figlio sia complesso svincolarsi da una coppia genitoriale separata a funzionamento sadomaso.

Le reazioni del figlio alienato si configurano nelle manifestazioni più disparate e attraverso segni a volte contraddittori.

Nei casi meno gravi alcuni figli si inibiranno, altri si dispereranno, altri ancora si arrabbieranno.

Nei casi più gravi i figli, attraverso il diniego e/o negazione, non avvertiranno come particolarmente dolorosa la separazione anzi la travestiranno nell'opportunità di liberarsi del persecutore vissuto come totalmente negativo per realizzare una relazione emotivamente incestuosa con il genitore percepito e vissuto come vittima nei confronti del quale, il figlio solo apparentemente rappresenterà la parte attiva, il portavoce.

Il tema fondante di questo lavoro ha avuto origine da una maledizione scagliata su alcune coppie genitoriali da una strega cattiva che impedisce il diritto al padre e alla madre di vivere in pace con sé e con gli altri ma soprattutto impedisce ai figli di separarsi dalla perversità della coppia maledetta.

Ma quand'è che scatta la maledizione?

Attraverso una sorta di pellegrinaggio sentimentale della coppia maledetta andiamo a vedere cosa ha suscitato le ire della strega.

Marte e Venere si incontrano lui con tutta la sua forza lei con tutta la sua sensualità potenti di un potere differenziato e idealizzati da un bambino che loro devono educare come figlio ma che ancora non ha un nome, ancora non ha un vestito.

E' proprio sui vestiti che questa coppia tutti i giorni discute. Marte vuole vestirsi con gli abiti di Venere e Venere con quelli di Marte. Venere vuole mettersi alla prova su quanto i suoi muscoli possono impegnarsi nel sollevare armi pesanti, Marte vuole sentire cosa si prova ad agghindarsi con fiori e foglie.

Ognuno di loro vuole il dominio dell'habitus dell'altro perdendo di vista il fatto che il bambino, che devono educare come figlio, non ha ancora un nome e un vestito proprio.

Le discussioni diventano ogni giorno più accese e ciò suscita le ire di Dea, madre di tutti i figli, che invia la prima maledizione *"ad ognuno di voi si incollerà addosso l'abito dell'altro che non si potrà togliere a meno che ognuno riconosca il potere dell'altro"*.

La maledizione però non è riconosciuta come malevola dalla coppia.

Venere forte nella sua seduzione e Marte seducente nella sua forza, per un po' di tempo riescono a vivere in pace alimentando la propria naturalità rispecchiandosi attraverso il travestimento dell'altro.

Ognuno riesce a manipolare in modo inverso e perverso l'altro attraverso la seduzione ma ognuno nello stesso tempo vuole avere il primato della seduzione.

Ognuno riesce a manipolare l'altro attraverso la forza ma ognuno nello stesso tempo vuole avere il primato della forza.

In questo gioco di potere il bambino, che devono educare come figlio, continua a non avere un nome né un vestito.

La ricerca di questo primato riattiva liti e discussioni, soprattutto per il fatto che ognuno di loro contemplava in sé sia la forza che la seduzione e poteva fare a meno dell'altro. Il conflitto diventa una guerra dove l'obiettivo era che solo uno di loro poteva sopravvivere.

A questo punto Dea, madre di tutti i figli, scaglia la maledizione definitiva.



**Vostro figlio entrerà in un bosco
buio e cattivo
e voi non vorrete
né potrete fare niente
per impedire che ciò avvenga**



**In questo bosco incontrerà
due persone mascherate
e sporche di sangue
in lotta tra loro**



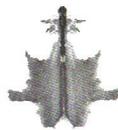
**Lui cercherà di far pacificare
queste persone
che più si avvicineranno
e più il sangue
colerà sulle loro teste**



**In questo bosco incontrerà
un mostro
dal quale dovrà fuggire**



**...e un vampiro
che renderà ancora
più buio e temibile
il suo percorso**



**L'unica difesa
potrà essere la fuga
presso un territorio sacro**



**Unico luogo
dove i figli sono protetti**



**Ma feroci animali
circonderanno il territorio
pronti a dissacrare il tabù**



**A ghermire
tutto ciò che troveranno
sul territorio sacro**



**E vostro figlio
dilaniato dalla lotta
continuerà sempre a vedere
solo il sangue che cola**

C'era una volta un Re che si sentiva male chiamò il suo servo e disse: "mi racconti una favola?" E il servo cominciò: "C'era una volta un Re che si sentiva male chiamò il suo servo e disse: "mi racconti una favola?" E il servo cominciò....."

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bibring, G. (1961). "A study of the psychological process in pregnancy and of the earliest mother-child relation-ship". Psychoanal. Study Child.

Blos P., L'adolescenza come fase di transizione. Aspetti e problemi del suo sviluppo, Armando Editore, 1993

Freud, S. (1905). " Tre Saggi sulla Teoria Sessuale". Trad. it. Opere, vol. IV, Boringhieri, Torino, 1989.

Freud, S. (1914). " Introduzione al narcisismo". Trad. it. Opere, vol. VII, Boringhieri, Torino, 1977.

Freud, S. (1920). "Al di là del principio del piacere". Trad. it. Opere, vol. IX, Boringhieri, Torino, 1989.

Gabbard, G.O. (2002). "Psichiatria psicodinamica", nuova edizione basata sul DSM IV. Trad. it. Raffaello Cortina, Milano.

Gardner, R. A. (1992). "The Parental Alienation Syndrome". Creative Therapeutics, Cresskill.

Georges Mauco "La paternità" Cittadella, 1972

J. de Ajuriaguerra, Manuale di Psichiatria del Bambino, Masson, Milano, 1984

Kernberg, O. (1987). " Disturbi gravi di personalità". Trad. it. Boringhieri, Torino.

Mahler, M. (1958). "Autism and simbiosi two extreme disturbances of identity". Int. J. Psychoanal., 39.

Millon, T. – Davis, R. (2000). "Personality Disorders in Modern Life". Wiley, New York.

Muldorf Bernard "Il mestiere di padre" Editori Riuniti, Roma, 1976

Segal, H. (1975). " Introduzione all'opera di Melanie Klein". Martinelli, Firenze.

Stern, D. N. (1987). "Il mondo interpersonale del bambino". Boringhieri, Torino.